

1.1.3. Leone II e lo scenario internazionale (febbraio 474 - agosto 474)

1.1.3.1 Il testamento di Leone I: una doppia intronizzazione

Poco prima di morire, nel gennaio del 474, Leone aveva designato al trono suo nipote, il figlio, cioè, di Zenone e Ariadne: era un bambino di sei anni. Quando l'imperatore morì, il 3 febbraio 474, apparve chiarissimo che il suo testamento era impraticabile politicamente.

Qualche giorno dopo la scomparsa di Leone, esattamente il 9 febbraio, la nuova regina madre, Ariadne, dopo che Leone II era stato incoronato imperatore, fece a quello nominare il padre Zenone coimperatore; non era, in effetti, proponibile un imperatore bambino: si sarebbe scatenata una vera e propria guerra per la reggenza giacché i pretendenti a quella erano numerosi.

Verina, vedova dell'imperatore appena morto, Basilisco suo fratello, e naturalmente Zenone potevano, giustamente, accampare diritti su quella; Ariadne, così, tagliò il nodo.

L'intrapresa di Ariadne è dettata dal più completo buon senso politico, ma è altrettanto sicuro che tale iniziativa andava a frustrare gli interessi senatoriali e clarissimi che dietro una designazione imperiale 'debole' come quella offerta al piccolo Leone II, intendevano procurarsi spazio politico. Inoltre c'erano Verina e Basilisco ad attendere di potersi innalzare su di quella.

In ogni caso Leone I, nel suo testamento, pur non rinnegando in maniera risoluta il partito isaurico, al quale, durante il regno, si era abbondantemente appoggiato, invitò, per così dire, il partito greco - romano e tradizionalista a rientrare ampiamente in partita; cercò Leone I, nel suo ultimo atto, di stabilizzare un equilibrio dietro il quale, però, si intravede la rottura e la possibilità della guerra civile.

E la guerra civile molto presto si presenterà alle porte.

1.1.3.2. L'incoronazione di Zenone e il suo primo regno (474 -475)

1.1.3.2.1. Dopo *Mercurion* e la pace separata

La situazione internazionale che il testamento di Leone lasciava dietro sé era, sicuramente, difficile.

Nel 468 i bizantini avevano concluso una pace separata con i Vandali che aveva riconosciuto la fine dell'unità geopolitica del Mediterraneo: le coste della vecchia Africa romana non erano più di fatto pertinenza dell'impero d'oriente ma dei Vandali, appunto.

Con quella pace, in maniera dichiarata oppure no, Costantinopoli rinunciava a interagire direttamente sugli eventi politici occidentali. In verità declinava del tutto, sotto il profilo del pragmatismo e della percorribilità politica, l'idea di un impero romano di occidente imparentato e indissolubilmente legato a quello d'oriente; sotto il profilo dell'ideologia invece no, ma è altra questione che avrà anche effetti storici e diplomatici non di poco conto e che continuerà a permeare il mondo politico bizantino.

In ogni caso, Gallia e Spagna erano controllate dai regni visigotici, più vicini dei Vandali al mondo romano e all'Italia, segnatamente, alla aristocrazia senatoriale che governava Roma e l'Italia, ma completamente indipendenti da quella e dunque dall'impero, messa da parte la deferenza formale.

Per di più i Visigoti esprimevano, prima attraverso il loro plenipotenziario Ricimero, poi attraverso Gondebaldo, un'alta reggenza sul soglio imperiale dell'occidente.

In ogni caso il disastro di *Mercurion* del 468 aveva introdotto una cesura difficilmente rimarginabile tra gli interessi del Senato di Roma e quelli di Bisanzio; ovverosia non potevano più essere interessi organicamente uniti.

Quindi Leone I, da una parte ripudiò una tattica minimalista in occidente, una tattica che avrebbe richiesto infiniti patteggiamenti con i Visigoti e forse anche con i Vandali allo scopo di mantenere un potere reale su Italia e parte della Provenza, dall'altra adottò una strategia massimalista, in base alla quale, se Costantinopoli non era in grado di esprimere qui e ora un vero potere sulla vecchia parte occidentale dell'impero avocava a sé questo diritto formale per il futuro e dunque per future concrete intraprese.

1.1.3.2.2. L'impero d'occidente secondo Bisanzio

Alla fine del regno di Leone I, oppure all'inizio del regno di Leone II iniziò, comunque, l'avventura di Giulio Nepote in occidente.

Giulio era giovanissimo, aveva appena ventiquattro anni, ed era parente, probabilmente genero, di Basilisco, il

fratello di Verina e dunque apparteneva a pieno titolo alla famiglia imperiale.

Giulio, già comandante in capo degli eserciti stazionanti in Dalmazia, venne investito del potere imperiale sull'occidente contro ogni campione visigotico.

Il principe scese in Italia e spodestò Glicerio, ma il suo esercito era debole e quindi Giulio si trovò costretto a trovare consensi esterni; Costantinopoli non si impegnò direttamente nell'impresa pur avendola sponsorizzata e Giulio si trovò a guidare un'impresa di immagine che solo la sua bravura avrebbe saputo rendere sostanziale ed effettiva.

Giulio Nepote non ce la fece, trovò consensi esterni in un barbaro di origine unna, un certo Oreste, con il quale, poi, venne in contraddizione, si verificarono degli scontri e alla fine l'imperatore per l'occidente designato dall'oriente si ritirò in Dalmazia, abdicando. Era il 28 agosto 475.

L'avanzata di Nepote e la sua ritirata manifestano gli ondeggiamenti della politica protobizantina rispetto all'occidente: Nepote va avanti in Italia fino a che a Costantinopoli c'è un sovrano ostile al ramo cadetto, ma da quando, come vedremo, nel gennaio 475, al trono ci sarà il padre Basilisco recede e si ritira.

L'impero d'oriente scaricava, dunque, le sue contraddizioni interne sulla residua immagine di quello d'occidente.

1.1.4. L'interregno usurpante di Basilisco (gennaio 475 - agosto 476)

1.1.4.1. La morte di Leone II, verso la guerra civile: la questione dinastica

Nel novembre (o forse agosto, dipende dalle fonti) del 474 moriva Leone II; aveva appena sei anni di vita e qualche mese di regno, durante il quale, comunque, aveva incoronato suo padre Zenone coimperatore e la morte del piccolo autocrate rivelò il problema successorio che il testamento del nonno aveva sicuramente lasciato aperto. L'intrapresa di Ariadne, e cioè l'innalzamento di Zenone a collega del giovane imperatore, avrebbe sicuramente donato stabilità al trono almeno fino all'uscita di Leone II dalla minorità, ma ora l'incoronazione di Zenone perdeva molto senso e peso politico.

La situazione, quindi, si complicò notevolmente.

Da una parte Zenone, il coimperatore, per così dire orfano del collega e figlio, poteva accampare sicuri diritti al titolo imperiale e con lui Ariadne, sua moglie, madre del bambino appena mancato e figlia dell'imperatore che lo aveva designato: Ariadne poteva ritenersi una vera regina - madre, ma non una certa imperatrice.

A Costantinopoli, inoltre, c'era un'altra, potentissima, regina - madre, Verina, vedova di Leone I e madre di Ariadne medesima; intorno a lei era Basilisco, suo fratello e massimo rappresentante del ramo cadetto della famiglia imperiale.

1.1.4.2. La morte di Leone II, verso la guerra civile: la questione etnico - religiosa

Esisteva, inoltre, un movimento di popolo nazionalista che equiparava lo strapotere degli Isaurici con quello, da poco tempo terminato (471), dei Germani di Aspar.

Si trattava, come veduto, di un fenomeno endemico della parte greca dell'impero ma a questo processo, per così dire 'tradizionale', se ne associava un altro di carattere religioso e nuovo: la progressiva penetrazione del credo monofisita nella parte ellenica dell'impero e segnatamente nella stessa Costantinopoli.

Dietro a questo proselitismo era una nuova ideologia per l'impero protobizantino, ideologia geopolitica e nazionale: se le più importanti province dello stato, l'Egitto, la Siria, parte dell'Anatolia e la Palestina, insomma quasi tutta la parte orientale del regno, la prefettura dell'oriente, avevano in maggioranza assunto tale identità religiosa, entrare in contraddizione con quella avrebbe significato mettersi in lotta con il cuore economico e sociale dell'impero e abdicare alla tradizionale funzione del mondo romano dell'oriente, che era quella di contrastare l'espansionismo sassanide.

Dunque nel monofisismo si scopre l'ideologia per una nuova grecità dell'oriente e soprattutto i ceti medi, gli artigiani e i commercianti paiono abbracciare questa simpatia religiosa.

1.1.4.3. Una rivoluzione all'ippodromo

Una lettera di Verina fu recapitata a Zenone; in quella la regina - madre consigliava al genero di non recarsi all'ippodromo, per la rituale e domenicale epifania dell'imperatore in quello, poiché tutto il popolo, il senato e l'esercito erano contro di lui e ne avrebbero chiesto la deposizione.

Crediamo che l'imperatore uscente non abbia avuto bisogno di quella missiva per rendersi conto della

situazione insurrezionale che si era creata nella capitale.

È sicuro, però, che Verina indicò al genero la data, il luogo della sommossa e i protagonisti di quella: una domenica di gennaio 475, l'ippodromo e le organizzazioni da stadio di Verdi e Azzurri.

A dare retta a notizie più tarde, del regno di Anastasio e cioè databili all'ultimo decennio di questo secolo, tra i Verdi militavano con più frequenza commercianti e artigiani, al contrario tra gli Azzurri più forti erano le simpatie aristocratiche; inoltre tra i Verdi erano più frequenti i monofisiti, come tra gli Azzurri gli ortodossi.

Addirittura Costantinopoli era suddivisa urbanisticamente in due settori, in due demi, l'uno dove i Verdi predominavano, l'altro dove erano maggioritari gli Azzurri, e in quei quartieri si innalzavano autentiche avanguardie del tifo e capi popolo di sicura influenza: una vera eredità tardo romana in epoca protobizantina questa.

Dalla lettera dell'imperatrice sappiamo che, probabilmente, si era formata un'alleanza formidabile contro gli Isaurici e il loro imperatore in Costantinopoli: Verdi e Azzurri erano concordi sulla sua deposizione e sul suo assassinio; Verina aggiungeva, inoltre, che l'intero Senato, dopo il popolo, era unanime in questo proposito e poi, addirittura, anche l'esercito. La lettera di Verina, inoltre, va avanti e consiglia al genero di lasciare immediatamente Costantinopoli insieme con Ariadne e con tutti i suoi congiunti.

Insomma Verina sperava di ottenere gli effetti della congiura e dell'insurrezione senza spargimento di sangue nella famiglia reale.

L'imperatrice – madre riuscì nel suo intento poiché la stessa notte della sua missiva, Zenone, Ariadne e i loro seguito abbandonarono Costantinopoli per raggiungere l'Anatolia.

1.1.4.4. L'intronizzazione di Basilisco

La storia è costellata di contraddizioni: il vero protagonista, il nucleo forte della congiura contro Zenone e gli isaurici fu proprio un isaurico, un generale, Illus. Dunque perfino nel fronte degli Isauri si erano aperte delle fratture e uno di loro organizzava il braccio armato del movimento e davvero a Zenone non rimase che la fuga.

E' chiarissima, inoltre, la partecipazione diretta di Verina alla congiura, come quella di suo fratello Basilisco che quasi subito venne acclamato imperatore. Fu una scelta piuttosto strana: il carisma di Basilisco, protagonista in negativo del disastro di *Mercurion* di sette anni prima, non era irresistibile. Rimaneva, per lui, innegabile il dato dinastico: era pur sempre il cognato di Leone I, detto *o megas*, il grande.

Dal canto suo Zenone, l'usurpato, si rifugiò nel cuore dell'Anatolia, nella terra dov'era nato 45 anni prima, nel 430, nella mitica, selvaggia e terribile Isauria.

Se sotto il profilo istituzionale esisteva un solo imperatore in Costantinopoli, sotto l'aspetto carismatico a quello si contrapponeva un anti imperatore in fuga. E ci sarebbe stata battaglia.

1.1.4.5. Basilisco e il movimento nazionalista

Il nuovo imperatore cercò di fare fronte alla debolezza del suo carisma.

Per prima cosa andò incontro, non siamo in grado di scrivere se surrettiziamente o concretamente, alle esigenze che lo avevano elevato al trono.

Abbiamo notizia di un forte inasprimento della fiscalità durante il suo governo e quindi del tentativo di allargare la spesa militare e sicuramente di rafforzare l'elemento greco nell'esercito. Contemporaneamente le relazioni con gli Ostrogoti del *magister militum per Illyricum* Teodorico divennero molto tese.

Basilisco, però, non riuscì a liberarsi di questo scomodo collaboratore.

In ogni caso il nuovo autocrate cercò di onorare l'ideologia nazionalista che gli aveva concesso il trono; ideologia, lo ribadiamo, importantissima per la definizione del concetto di bizantino e della storia dell'impero bizantino.

Fu sul fronte religioso, però, che Basilisco si propose come sovrano rivoluzionario.

1.1.4.6. Basilisco il rivoluzionario

Si ha notizia di un editto imperiale incontrovertibile: si tratta dell'*Encyclica* emessa in questo stesso 475.

In quell'azione di legge l'imperatore annullò i portati dell'editto di Calcedonia del 451, ridando valore alle decisioni del concilio illegale di Efeso del 449: il monofisismo diveniva, in forza di questo decreto, il credo ortodosso dell'impero.

In verità l'imperatore non pretese di appiattare l'ortodossia sul credo monofisita, ma di utilizzare le decisioni conciliari che avevano preceduto Calcedonia per riunificare l'oriente con l'occidente greco e porre fine alla diaspora etnica e religiosa che attraversava da venticinque anni il mondo protobizantino.

Sbagliò nelle forme e forse anche nella sostanza: rinnegando Calcedonia, infatti, Basilisco rinnegava anche i canoni che concedevano al patriarca di Costantinopoli supremazia su tutta la chiesa orientale, cioè all'ideologia di Costantinopoli uguale e seconda solo a Roma.

In oriente, in base a tale intrapresa legislativa, Alessandria diveniva *principalis potestas* in materia religiosa.

Fu questo un gravissimo errore politico, anche se sotto il profilo della strategia del potere imperiale era una grande intuizione: liberarsi dell'ingerenza e del carisma del patriarca bizantino.

Nella contingenza, però, Basilisco si metteva contro parte del nazionalismo greco che aveva contribuito a porlo sul trono; se dunque Siria ed Egitto gioirono, non tutto il mondo ellenico fece altrettanto.

Il patriarca Acacio di fronte all' *Encyclica* dell'imperatore drappeggiò di nero l'altare maggiore della chiesa di Santa Sofia, imitazione di San Pietro in Costantinopoli e la più grande basilica cristiana dell'oriente.

Un anacoreta, Daniele, che da quindici anni non scendeva dalla sua colonna in Costantinopoli, se ne venne giù in segno di protesta; la reazione del popolo fu forte.

Alla fine, Basilisco ritirò l' *Encyclica* temendo una seconda insurrezione popolare, questa volta contro di lui.

Fu tanto e tale lo scandalo che l'editto del 475 provocò nel mondo ortodosso e poi in Roma, che al ritorno di Zenone al trono, papa Simpliciano inviò lui non la solita e tradizionale beneaugurante comunicazione, ma una epistola accorata in cui lo salutava come sacerdote e principe della fede.

Simpliciano si sbagliava sul conto del restaurato imperatore giacché Zenone recupererà ben presto, se non nelle forme nei contenuti, l'*Encyclica* del predecessore, ma testimoniava in quella lettera dello scandalo e la preoccupazione provocata dalle iniziative in campo religioso di Basilisco.

1.1.4.7. Ondeggiamenti culturali e politici nel regno di Basilisco

Il nuovo imperatore e usurpatore doveva anche confrontarsi con la realtà variegata del fronte che lo aveva designato al governo, innanzitutto con Verina, protagonista del complotto, vedova del vecchio Leone e potentissima regina - madre. Di Verina abbiamo già veduto l'ecllettismo ideologico: simpatie monofisite accompagnate a nostalgie pagane o neo pagane.

Con quest'ingombrante sorella si aprì rapidamente uno scontro che culminò con l'assassinio dell'amante di lei, un certo Patrizio. Patrizio, che era *magister officiorum* nel sacro concistoro, e in buona sostanza ministro degli interni, probabilmente ambiva al diadema imperiale e Verina appoggiava questa candidatura.

Questa rivalità testimonia di una grave crisi nelle alleanze che stavano dietro Basilisco.

Poi venne il caso di Armazio, nipote dell'imperatore, che all'ippodromo si atteggiava a nuovo Achille, assumendo atteggiamenti paganeggianti e provocando scandalo in città.

Insomma la corte di Basilisco non riusciva a rappresentare la rivoluzione religiosa ed etnica che l'imperatore pareva volere portare avanti; anzi le donava i connotati di una rivoluzione da operetta.

Infine era ancora aperto il caso di Illus, *magister militum* Isaurico e plenipotenziario a corte.

Dietro questi segnali contraddittori si avverte il riflusso del movimento popolare che sicuramente aveva contribuito alla designazione di Basilisco e alla fuga di Zenone.

1.1.4.8. Zenone e Basilisco: il confronto armato

Zenone era fuggito precipitosamente insieme con la moglie Ariadne in Isauria, ma non si era condannato affatto a un esilio volontario e a un allontanamento dall'attività politica.

Zenone rese la regione base di partenza per la guerra civile.

Strinse immediatamente un' alleanza con gli Ostrogoti di Teodorico, che, in quanto *magister militum per Illyricum*, controllava gran parte del piano balcanico. In spregio a qualsiasi ideologia nazionalista greca promise a quelli, in cambio dell'alleanza, un ulteriore avanzamento dei loro insediamenti in Tracia e Mesia.

Teodorico prese alla lettera l'alleanza e iniziò a minacciare sempre più da vicino Costantinopoli: Basilisco rischiava l'accerchiamento. Fatto ancora più grave Illus defezionò, fuggì in Anatolia, mettendosi al servizio di Zenone.

La situazione si fece critica e Basilisco, nominato Armazio *magister militum*, lo inviò in Anatolia alla testa di un esercito, ma quell'esercito si sciolse come neve al sole e lo stesso comandante, dietro la promessa della carica di prefetto del pretorio per l'Oriente, abbandonò il campo di Basilisco.

Con gli Ostrogoti che incombevano sulla capitale e Zenone che risaliva l'Anatolia erano ben poche speranze

per l'imperatore usurpante.

Basilisco depose il diadema e si arrese senza combattere, chiese in cambio solo la vita salva per sé e per i suoi familiari; fu inviato insieme con quelli in Cappadocia, dove morì l'anno seguente.

Era l'autunno del 476 e Zenone rientrava a Costantinopoli.

1.1.5. Il secondo regno di Zenone (476- 491)

1.1.5.1. La seconda intronizzazione di Zenone

Degli aspetti formali del rientro di Zenone in Costantinopoli non si sa molto, anche perché l'Isaurico non aveva mai cessato di considerarsi l'imperatore legittimo. Dunque chiusi i conti con l'usurpatore e riappacificatosi con Verina, lo stato del suo principato parve tornare ai suoi esordi, di venti mesi prima. C'erano, però, dei debiti da pagare, sconosciuti al suo precedente brevissimo impero.

1.1.5.1.1. I debiti di Zenone: gli Ostrogoti

Innanzitutto andiamo a vedere quelli contratti con gli Ostrogoti.

Zenone si era servito, nella guerra civile, tanto degli Ostrogoti di Teodorico Strabone che stazionavano in Tracia, quanto di quelli di Teodorico l'Amalo che erano insediati in Mesia: aveva a entrambi i capi barbari promesso ampliamenti insediativi nei Balcani e cariche e onori pubblici in Costantinopoli.

Segnatamente il giovane Teodorico l'Amalo era fin dal 473 *magister militum per Illyricum* e, dunque, ricopriva la suprema carica militare per la penisola balcanica. Ora entrambi i Germani presentavano il loro conto.

Una situazione, insomma, di non facile amministrazione.

1.1.5.1.2. I debiti di Zenone: gli Isauri

Un grave debito, poi, l'imperatore reinsediato lo aveva contratto con la sua stessa gente, la gente di Isauria, che lo aveva nascosto, assistito, gli aveva fornito forza militare e ottimi generali; costoro in massa, come un seguito, si erano insediati nuovamente in Costantinopoli.

Particolarmente grande era il debito di riconoscenza verso Illus, capo carismatico degli Isauri, che con la sua defezione aveva contribuito in maniera decisiva alla vittoria di Zenone sull'usurpatore e il debito verso Illus era ingombrante anche perché il generale Isaurico aveva fornito il ponte diplomatico tra Zenone e la regina - madre Verina, risoltasi a sbarazzarsi del governo goffamente rivoluzionario del fratello.

Insomma le motivazioni che avevano provocato la guerra civile e l'insurrezione di Costantinopoli del 475 si ripresentavano ingigantite.

Zenone doveva, dunque, muoversi con estrema circospezione.

1.1.5.2. Un unico imperatore per un unico impero

Accadde qualcosa di ancora più pregnante e significativo per la storia bizantina e per il corso del governo del 47enne isaurico; un evento che, almeno formalmente, ha in sé dei contenuti epocali: il venire meno, in occidente, della carica imperiale. Evento che, *vulgo*, viene descritto come caduta dell'impero romano d'occidente.

1.1.5.2.1. Le insegne di Augusto

E, dunque, occorre ritornare agli accadimenti dell' occidente.

Qui dopo la ritirata di Giulio Nepote (agosto 475), Oreste, plenipotenziario barbaro, pose sul trono il figlio Romolo Augustolo. Sappiamo che Basilisco non riconobbe l'intronizzazione, e, sicuramente, avrebbe fatto la medesima cosa Zenone se avesse potuto.

Dopo l'incoronazione una confederazione di Eruli, Alani, Sciri e Turcilingi, dunque popolazioni germaniche e mongoliche riunite, penetrò in Italia e chiese di 'federarsi' in quella: in buona sostanza una parte dei suoi connazionali chiede ad Oreste di concedere loro un favore.

Oreste rifiutò la federazione.

Ci fu, allora, un'insurrezione tra i nuovi arrivati che si scelse un capo univoco, un certo Odovocar, Odoacre nelle sonorità romane.

1.1.5.2.2. Odovocar

Odoacre non era un uomo appena uscito dalle steppe, conosceva bene l'occidente e aveva militato come ufficiale nell'esercito romano di stanza in Gallia. Insomma aveva perfettamente il senso della situazione.

I ribelli assediaron Oreste in Pavia, la espugnarono, saccheggiarono e bruciarono.

Oreste riuscì a fuggire ma, raggiunto a Piacenza, fu lì ucciso il 28 agosto del 476, a un anno esatto dalla intronizzazione del figlio. Poi, Odoacre depose Romolo Augustolo, riducendolo in confino in Campania e compie un atto rivoluzionario.

1.1.5.2.3. Re delle Genti

Organizzò, infatti, un'ambasceria a favore del ristabilito imperatore d'oriente, Zenone, questa ambasceria conduceva con sé, ed era il suo vero contenuto, le insegne imperiali di Augusto.

Con quelle Odoacre rinunciava per sé o per qualcuno dei suoi all'acquisizione del potere imperiale, come prima cosa, ma dichiarava, inoltre, decaduto definitivamente, uscito dalla storia, il seggio occidentale dell'impero: non ci sarebbe più stato un imperatore in occidente, che fosse espressione dell'occidente.

Per sé, Odoacre si limitò ad acquisire il titolo di *rex gentium*, letteralmente re delle genti, ma secondo il lessico giuridico internazionale, re dei barbari stanziati in Italia.

Quindi, tra le altre cose, in questa sua intronizzazione, Odoacre rinunciava all'esercizio del potere su tutta la popolazione italiana, il suo era un incarico militare, di tutela militare dell'Italia e sotto il profilo amministrativo e politico si limitava alla sua federazione di gentili.

Con le insegne di Augusto se ne andava, anche nella forma, il diritto comune e collettivo romano dall'Italia.

1.1.5.2.4. Zenone e il Re delle Genti

L'atteggiamento di Zenone di fronte a questa ambasceria fu ondivago e ambiguo.

Zenone accettò le insegne e dunque apprezzò la diminuzione che Odoacre proponeva per sé, ma subito si propose di obliterarla: la carica di *rex gentium* applicata all'Italia avrebbe di fatto equiparato la penisola ai regni romano - barbarici di Gallia, Spagna e Africa, un'equiparazione concreta, anche se non formale, giacché Odoacre preferiva, con grandissimo senso politico, non attribuirsi titoli nazionali.

Zenone dapprima parve addirittura rifiutare l'idea della estinzione del soglio imperiale romano e, inopinatamente, confermò il genero dell'appena depresso Basilisco, Giulio Nepote, imperatore per l'occidente, ma si tenne lontano dal consegnargli le mitiche insegne di Augusto e, in effetti, Giulio Nepote rimarrà imperatore per l'occidente sino alla sua morte, avvenuta nel 480, in seguito a un ammutinamento delle sue truppe dalmate.

Poi Zenone offrì a Odoacre una carica obliterante il titolo di *Rex Gentium* e lo inserì, almeno formalmente, nel vivo dell'amministrazione militare bizantina. Il capo erulo fu, infatti, nominato *Magister militum per Italiam*, e cioè comandante in capo degli eserciti imperiali stazionanti in Italia; questi eserciti non erano altro che i gruppi di Eruli, Sciri, Alani e Turcilingi che Odoacre si era portato dietro.

Dunque Zenone percepì il pericolo di una titolatura bassa in Odoacre: si badi bene il capo barbaro aveva deciso unilateralmente della fine della carica imperiale nell'occidente.

L'autocrate, insomma, cercava di mettere a registro e di inquadrare questa pericolosa e sfrontata diminuzione del barbaro.

Si creava dunque verso l'Italia una situazione di forte ambiguità che porterà nel giro di pochi anni, segnatamente dal 482 in poi, a gravi tensioni scontri e conflitti.

1.1.5.2.5. *Imperator*, *Autokrator* e *Basileus*

L'ideologia imperiale protobizantina eredita dall'epoca tardo romana l'idea della sua universalità: l'imperatore ha da compiere una missione che riguarda tutta l'umanità.

Non c'è carica politica né titolatura in tutto lo scenario internazionale che possa essere equivalente a quella dell'imperatore di Roma.

Ora, nel 476 o 480, Costantinopoli si prende in carico la univocità di quel titolo e la sua unicità e inimitabilità. Ci può essere un solo imperatore nel mondo e questo imperatore è il garante del diritto civile romano, delle relazioni internazionali tra i popoli, della cristianizzazione e dell'evangelizzazione del mondo, oltre che della difesa della vera fede.

L'impero protobizantino assume su di sé tutti questi compiti e fino al VII secolo li perseguirà concretamente, passando attraverso la riconquista dell'occidente di Giustiniano e la travolgente campagna anti - persiana di Eraclio del 630.

1.1.5.3. Il riemergere delle tensioni

Il contesto che accompagna la riacquisizione del trono di Zenone è, come scritto, un contesto problematico.

C'è il problema degli Ostrogoti, quello degli Isaurici e, infine, rimane Verina, autentico ostacolo a corte al pieno dispiegamento del potere imperiale e fu proprio Verina a intonare l'inizio delle tensioni politiche.

1.1.5.3.1. La congiura contro Illus

Mentre Zenone prendeva tempo verso i due capi Ostrogoti, ai quali, in parte, doveva l'impero (e ci furono affrontamenti diplomatici e qualche scontro armato di contorno per il periodo che va dal 477 al 481), Verina sembra riscoprire il partito nazionalista greco.

Organizzò una congiura che avrebbe dovuto eliminare Illus, ma le guardie del palazzo individuarono e arrestarono il sicario.

Si trattava, in verità, di un crescendo di azioni ostili che alla fine convinsero Illus e buona parte dei suoi Isaurici a lasciare Costantinopoli e a 'barricarsi' nella terra natale, l'Isauria (479).

La congiura contro Illus e la cacciata degli Isaurici non aveva, però, fatto i conti con il complesso scenario internazionale che a Zenone si presentava.

1.1.5.3.2. I Balcani secondo Teodorico e secondo Odoacre (478 - 481)

1.1.5.3.2.1. La teoria di Teodorico

Le intraprese di Verina produssero sul regno di Zenone effetti non propriamente positivi e nel 479 la situazione internazionale precipitò.

In quell'anno, infatti, gli Ostrogoti di Teodorico l'amalo entrarono in Macedonia, occupando l'Epiro e giungendo fino a Tessalonica, assumendo il controllo di gran parte delle coste della Grecia orientale; si apriva a loro la via verso Costantinopoli.

Per di più il nobile amalo iniziò a infiltrarsi nella Tracia: gli Ostrogoti intendevano prendersi ciò che loro, tre anni prima, nel vivo della guerra civile, era stato promesso. La situazione militare si faceva grave.

In quello stesso criticissimo anno un disastroso terremoto colpì Costantinopoli; i danni furono gravissimi e, soprattutto per Zenone, buona parte della cinta muraria della città crollò o rimase seriamente compromessa, tutto questo mentre gli Ostrogoti erano a pochi giorni di marcia dalla capitale.

Ci si adoperò, in fretta e furia, a restaurare l'opera difensiva, ma mentre si faceva questo si richiese aiuto al partito isaurico e in special modo a Illus che le strategie di Verina avevano di fatto costretto all'esilio.

Zenone in persona richiamò a sé il generale suo consanguineo.

1.1.5.3.2.2. La teoria di Illus

Illus accettò di intervenire a favore di Zenone solo a determinate condizioni; la principale di quelle stava nell'allontanamento di Verina da Costantinopoli. Zenone accontentò il generale, esiliò la suocera e la spedì prigioniera e controllata proprio in Isauria, in una fortezza ben munita di quella regione insospitata.

Illus rientrò a Costantinopoli con tutti i suoi armati e fu nominato *magister officiorum*, ministro dell'interno.

Il partito nazionalista greco era, momentaneamente, alle corde insieme con la sua componente eclettica, la regina - madre Verina. Ma quel movimento e tendenza ormai pluridecennale nel mondo protobizantino rapidamente riaffiorerà con forza tra pochi anni.

Per ora, comunque, Zenone poteva utilizzare gli Isaurici per contrastare gli Ostrogoti nei Balcani.

1.1.5.3.2.3. La teoria di Odoacre

L'anno seguente, il 480, moriva Giulio Nepote, duca di Dalmazia e investito formalmente del governo imperiale dell'occidente.

La morte di Giulio avvenne a causa di una congiura militare della quale non è chiaro il mandante. Sta di fatto che, subito dopo, Odoacre si precipitò a occupare la Dalmazia e a dichiararla parte integrante dell'Italia da lui controllata. Formalmente la campagna di Odoacre si presentò come una missione punitiva contro Ovida e Vittore, cioè contro coloro che avevano organizzato la congiura contro Giulio Nepote; si tratterebbe, dunque, di un'azione di giustizia e vendetta.

In realtà ci spieghiamo adesso la circospezione usata da Zenone nei suoi confronti quattro anni prima: Odoacre aveva occupato, con quel pretesto, territori che erano assolutamente di pertinenza bizantina.

La diminuzione di Odoacre, dunque, si sostanzialmente in una assenza del diritto per lui e le relazioni tra l'imperatore e il Re delle Genti si fecero inevitabilmente tese.

1.1.5.4. L'Henotikon del 482

1.1.5.4.1. Agitazioni in Siria ed Egitto

Gli anni che vanno dal 475, anno del ritiro dell'*Encyclica* di Basilisco, al 482 sono anni tormentati anche sotto il profilo religioso.

La caduta di Basilisco e il ritiro dell'editto che rinnegava le decisioni di Calcedonia provocò nell'oriente bizantino un crescendo di inquietudini religiose. Alessandria, Antiochia e Gerusalemme divennero nuovamente teatro di quotidiani torbidi e sommosse al cui centro erano i monofisiti.

La lingua religiosa dell'autonomia orientale riprendeva fortemente vigore.

Zenone si trovava in una situazione internazionale difficile e dentro una corte Isaurica non particolarmente amata in Costantinopoli.

Le agitazioni nella parte orientale dell'impero non sono altro che la quadratura del cerchio di questa instabilità politica generale e la complicano notevolmente.

Qualche successo Zenone lo ottenne: nel 481 morì Teodorico Strabone e il gruppo di Ostrogoti che a lui faceva riferimento fu abilmente recuperato all'impero: la parte più vicina a Costantinopoli della Tracia venne normalizzata.

Fu un notevole, anche se non decisivo, progresso.

Zenone ritenne che fosse giunto il momento di ridare unità religiosa all'impero e soprattutto di ritrovare un minimo di popolarità in quello e per fare questo fu costretto a tornare al suo predecessore, Basilisco, e alla sua *Encyclica*.

La redazione dell'*Henotikon* fu il segno di una svolta importante, uno spartiacque, nel governo di Zenone: si ritornava all'attenzione verso l'oriente dell'impero, si recuperava con quella l'ideologia nazionalista ellenica e, se del caso, e questo sarà il caso, si rompeva con l'occidente, fosse esso l'ariano Teodorico l'Amalo, Odoacre o il Papa di Roma Simpliciano e la sua rappresentanza nel senato di quella città dell'occidente, antica, ormai solo antica, capitale.

1.1.5.4.2. L'editto di unione

Papa Simpliciano aveva salutato il ritorno di Zenone al trono, dopo la parentesi di Basilisco, con una calorosa missiva nella quale scriveva: "Ci ralleghiamo al vedere in voi lo spirito di un sacerdote e di un principe ricco di fede".

I ralleghamenti di Simpliciano erano più che giustificati, apparentemente il partito anti monofisita, con Zenone, a Costantinopoli trionfava o, quantomeno, si tornava ad una versione moderata e non spericolata intellettualmente e politicamente dell'idea monofisita.

Nei primi anni del suo governo, in effetti, Zenone non prese posizione in materia religiosa; è, però, la realtà di Siria, Palestina ed Egitto a costringerlo a questa intrapresa. E Zenone tornò sulle orme di Basilisco ma con maggiore accortezza.

1.1.5.4.3. Una lettera privata

Nel 482 emise l'*Henotikon*, ovvero sia 'Editto di unione'.

Lo redasse sotto la forma di un indirizzo alle chiese orientali, precisamente quella di Alessandria.

Una delle critiche principali all'*Encyclica* del suo predecessore era stata quella di avere sanzionato decisioni conciliari senza avere convocato concilio episcopale alcuno, Zenone allora si limitò a un rescritto, dunque a una lettera 'privata'; ma quella lettera privata, secondo la consuetudine giuridica romana, giacché proveniva dall'imperatore, poteva acquisire valore di legge. Insomma Zenone emanò un decreto senza ufficializzarne l'emanazione.

In quella lettera privata l'autocrate non si sognava di rinnegare, come Basilisco, i portati del concilio di Calcedonia, tutt'altro, li riteneva chiaramente validi; dunque non condannava il *tomus* di Leone Magno che aveva accompagnato quel concilio, né negava la priorità del patriarcato di Costantinopoli in oriente.

Consigliava, invece, qualche cosa di diverso.

1.1.5.4.4. A Calcedonia e altrove

Zenone consigliava a tutti i cristiani dell'impero di tenere per buone le conclusioni dei concili di Nicea (324) e Costantinopoli (380); quei concili avevano chiuso i conti con l'eresie trinitarie e fornivano un impianto sufficiente alla definizione dell'ortodossia cattolica.

Bisognava, dunque, mettere semplicemente da parte le disquisizioni cristologiche, affrontate a Efeso nel 431 e a Calcedonia nel 451.

Zenone era consapevole del fatto che il duofisimo radicale, il nestorianesimo, condannato nel primo dei due concili e il monofisismo suo contrario, condannato nel secondo di quelli, rappresentavano, secondo diversi aspetti, il 'cuore politico' dell'oriente.

Il livello teologico della lettera di Zenone è volutamente basso: non si affronta mai, in quella, il problema della natura del Cristo, cioè non si entra nello specifico delle disquisizioni di Efeso e Calcedonia.

Si fa, però, una chiara affermazione e cioè che gli unici concili di riferimento sono Nicea e Costantinopoli e che saranno colpiti da anatema e dalla legge coloro che seguiranno dottrine divergenti da quelle stabilite in quei concili, a partire da 'Calcedonia e altrove'.

Questa locuzione vuol dire tutto e il contrario di tutto: può significare una riabilitazione dei nestoriani come dei monofisiti; nella concretezza politica del 482 significò la volontà di riunificare la chiesa dell'oriente e di superare politicamente le diversità teologiche.

In ogni caso Calcedonia, la maledetta, per i monofisiti, Calcedonia, se non rinnegata veniva posta dietro le quinte e in secondo piano.

1.1.5.4.5. Acacio

L'editto di unione produsse effetti notevoli.

In primo luogo recuperò gran parte del movimento monofisita orientale che accettò il rescritto; si allargava un'area moderata di tale pensiero eretico disposta a una mediazione con l'imperatore e con il patriarca di Costantinopoli.

In brevissimo tempo, in oriente scomparvero torbidi e sommosse e la critica radicale all'imperatore greco e all'ortodossia rimase patrimonio di correnti radicali sufficientemente isolate, come sufficientemente isolate rimasero le reazioni estremistiche dei duofisiti accaniti.

Si formava, insomma, un grande partito moderato, di duofisiti e monofisiti, che accettavano l'*Henotikon*, rintuzzato da due ali estreme e opposte.

Questo quadro politico, la tripartizione della politica religiosa protobizantina, produsse al momento fenomeni di stabilizzazione, con il tempo e con il riemergere di correnti ortodosse a corte (alla fine del secolo) porterà, al contrario, ad una complicazione del quadro politico e ad una sua più difficoltosa amministrazione.

Per il momento, nella contingenza storica, le intenzioni di Zenone furono assolutamente vincenti e salutari per l'impero.

Due anni dopo, in questo clima di pacificazione religiosa, poté insediarsi in Alessandria, dietro la sponsorizzazione del patriarca di Costantinopoli Acacio, Paolo il Balbo.

Paolo era un acceso monofisita, ma come tutti i moderati tra di loro non pretendeva di riscrivere la storia della chiesa e dei concili; manifestava le sue idee senza che quelle dovessero avere una valenza politica e istituzionale. Era quello che l'*Enotikon* si proponeva.

1.1.5.4.6. Acacio e papa Felice III: il breve scisma d'oriente (484 - 519)

L'elezione di Paolo il Balbo del 484 alla cattedra di Alessandria rappresenta il punto di rottura tra la politica di Zenone e del patriarca Acacio, che saggiamente e prudentemente l'aveva guidata in quel campo, e il papa di Roma, Felice III.

Già dopo l'emissione, ufficiosa come veduto, dell'editto di unione, il Papa aveva richiamato severamente l'imperatore; gli aveva inviato un messaggio nel quale gli ricordava che era suo dovere rimettersi ai sacerdoti in materia di fede. Avvertimento che faceva il paio con quello inviato da Simpliciano contro Basilisco sette anni prima.

Ora, l'elezione di Paolo in Alessandria presupponeva il coinvolgimento della gerarchia ecclesiastica nel disegno dell'imperatore.

Felice, allora, convocò un sinodo che scomunicò il patriarca di Costantinopoli. Alla notifica della scomunica, avvenuta in maniera informale e gustosa nella chiesa di Santa Sofia, il patriarca Acacio reagì scomunicando a sua volta il Papa di Roma.

Il papa, con la sua intrapresa, rendeva tutta la gerarchia ecclesiastica dell'oriente libera dall'influenza di Costantinopoli: qualsiasi Patriarca, Vescovo o ecclesiastico dell'oriente greco poteva appellarsi alla decisione del pontefice contro qualsiasi azione presa in materia ecclesiastica e teologica da Acacio.

A sua volta Acacio, scomunicando il Papa, disconfermava la serietà politica e morale di Felice, non rinnegava la *principalis potestas* della chiesa di Roma, ma denunciava il fatto che era caduta nelle mani di un incapace e, dunque, ogni vescovo dell'occidente avrebbe potuto eccepire, in nome di tale atto, alle decisioni del pontefice.

In verità la scomunica e la contro scomunica non ottennero gli effetti desiderati né nell'uno né nell'altro campo.

1.1.5.5. La guerra civile e il neopaganesimo

L'impero di Zenone, governo come si sarà ampiamente capito non facile, si portò dietro in aggiunta tutte le contraddizioni del vecchio mondo tardo – romano, non ultime le persistenze di una aristocrazia senatoriale con nostalgie pagane e 'vetero imperiali'.

Verina, della cui origine e biografia abbiamo altrove scritto, sicuramente le rappresentava bene, ma le rappresentavano ancora meglio, nel versante plebeo e popolare, le popolazioni delle regioni interne della Siria, in massima parte contadine che insorsero in nome della restaurazione del paganesimo.

Era il 483 e siamo, cioè, nell'anno seguente alla promulgazione dell'*Henotikon*.

1.1.5.5.1. Leonzio e la rivolta pagana

Alla testa del movimento di popolo si mise un isaurico, un certo Leonzio.

La ribellione si fece armata e molto pericolosa; la pericolosità di quel movimento di popolo ci fa ulteriormente ragionare sulla effettiva e approfondita cristianizzazione delle campagne dell'oriente e non solo dell'oriente.

Riteniamo che, almeno fino al VI o addirittura VII secolo in oriente e forse fino all'VIII o IX secolo in occidente, il persistere del paganesimo nelle campagne, e forse nelle città, fosse realtà storica non indifferente.

La finzione ideologica imperiale, ovviamente, dava per disperso questo proselitismo religioso fin dalla fine del secolo precedente a quello in oggetto; ma ci sono troppi indizi per non pensare ad una zona grigia, impenetrabile al pensiero ufficiale e ai suoi resoconti che, se non apertamente pagana e dunque epidermicamente evangelizzata, mantenesse con i vecchi riti e liturgie pagane un forte legame.

L'esplosione del culto dei santi locali e patroni delle comunità, proprio nel mondo bizantino del VII - VIII secolo, di fronte a particolarissime evenienze storiche che mettevano in discussione l'esistenza stessa della società e dell'impero bizantino, che mettevano in dubbio, cioè, 'la salute dell'impero' come l'avrebbero detta nel III secolo i pagani di Roma, non fa che fortificare questa ipotesi.

Anche su questo torneremo a tempo debito.

In ogni caso la rivolta della Siria trova una sua specificità politica e cioè degli alleati istituzionali e dunque si inserisce in un contesto politico ufficializzato.

Potente segno questo dell'instabilità e incostanza dei tempi in cui si trovava a governare Zenone.

1.1.5.5.2. Illus e la seconda ondata nazionalista greca

In quello stesso anno, il *magister officiorum*, Illus, sfuggì a un secondo attentato in Costantinopoli; anche questa volta il sicario venne fermato e disarmato dalle guardie palatine.

Il mandante era Ariadne, l'imperatrice, che, secondo le fonti, non aveva perdonato all'Isaurico l'esilio della madre nella selvaggia Anatolia. Non crediamo che le motivazioni di Ariadne fossero esattamente queste; riteniamo piuttosto che dopo la pacificazione della Tracia per la morte di Teodorico Strabone, dopo l'adozione di Teodorico l'Amalo da parte di Zenone, (adozione avvenuta giusto in quest'anno) e, soprattutto, dopo la pacificazione religiosa che l'*Henotikon* aveva introdotto in molte province dell'impero, la presenza degli Isaurici a corte fosse meno importante e decisiva: si poteva ridare respiro, dunque, al movimento nazionalista ellenico già descritto.

Illus, dunque, per la seconda volta abbandonò Costantinopoli, ma, inizialmente, non in veste di ribelle.

Zenone, infatti, gli aveva affidato proprio il compito di reprimere la rivolta pagana della Siria; lo allontanava dunque dalla città ma non lo destituiva. L'imperatore attendeva gli eventi e verificava il suo collaboratore e contemporaneamente gratificava il partito di Ariadne.

1.1.5.5.3. Longino e Illus

All'azione contro i ribelli pagani di Leonzio avrebbe dovuto partecipare anche Longino, che era il fratello dell'imperatore; anzi Longino si trovava già sul posto e guidava le operazioni militari.

L'unica qualità di Longino era quella di essere uno stretto parente dell'autocrate, altre, a quanto affermano le fonti, non ne aveva.

Tra il generale incaricato delle operazioni e il fratello dell'imperatore sorsero dei forti contrasti e alla fine Illus si risolse a sbarazzarsi di Longino: lo fece arrestare e segregare in Antiochia.

Zenone a questo punto, annotiamo la notizia senza troppo stupore, dichiarò il generale 'nemico pubblico', requisì tutti i suoi beni e lo bandì dall'impero: Illus era caduto in una trappola tesagli dal partito nazionalista ellenico.

Lo stupore, per il regno di Zenone, non ha limiti e gli eventi che seguono la rovina pubblica di Illus la dicono lunga sulla instabilità dell'impero che, costantemente, Zenone cercava di controbilanciare.

1.1.5.5.4. Il controimpero neo pagano di Antiochia

Illus, a questo punto, passò dalla parte dei ribelli pagani di Leonzio; insieme con quello prese possesso anche dell'Isauria, portando la rivolta nel cuore dell'Anatolia, dove molte popolazioni interne non erano del tutto insensibili al tradizionale politeismo e liberò dal confino l'imperatrice Verina.

Verina, l'ecclettico sogno neopagano e monofisita a un tempo, si trovò liberata proprio da colui che aveva, pochi anni prima, fatto perseguitare. Seguì una marcia trionfale, giacché Leonzio e Illus avevano ora nel loro seguito e nella loro corte la regina madre.

La revanche neo pagana trionfava tra Siria interna e Anatolia meridionale e per certi versi sembra quasi di essere ritornati al governo di Giuliano l'Apostata di 120 anni prima.

Il 27 giugno 484, a Tarso, Leonzio fu incoronato imperatore dalle mani di Verina; dopo di ciò l'esercito neo pagano in una marcia irrefrenabile puntò verso sud e occupò Antiochia.

E ad Antiochia si stabilì una corte alternativa a quella di Costantinopoli con Leonzio come imperatore.

Il mondo pagano ponendosi, costitutivamente, al di fuori e al di sopra delle rissa tra duofisiti e monofisiti, finiva per garantire meglio di quello cristiano le esigenze di entrambi, e infatti la metropoli accolse con notevole giubilo il nuovo insediamento imperiale.

Leonzio diede all'*Henotikon* una *facies* alternativa.

1.1.5.5.5. L'adozione di Teodorico l'Amalo

Nel 483, all'inizio della rivolta neo pagana, Zenone aveva cercato in ogni modo di riavvicinarsi agli Ostrogoti che stazionavano nei Balcani e che avevano occupato Epiro e Macedonia.

Questo riavvicinamento era stato favorito dal recupero di una parte degli Ostrogoti, quelli che seguivano Teodorico Strabone. In quell'anno Teodorico l'Amalo, vero protagonista delle attività delle tribù gote, aveva accettato l'adozione imperiale: Zenone lo aveva adottato come figlio.

L'anno seguente Teodorico fu addirittura eletto console e gli venne riconosciuto il governo della Tracia e della

Dacia.

Solo a patto di questi incredibili riconoscimenti, il giovane Teodorico accettò di partecipare alla campagna anti pagana e anti antiochena.

La campagna si rivelò tutt'altro che facile: solo nel 488, e cioè dopo quattro anni di durissimi scontri, l'impero di Leonzio, Illus e Verina venne eliminato.

Alla fine le teste mozzate di Leonzio e Illus furono portate in trionfo a Costantinopoli, mentre Verina morì prima dell'inevitabile cattura ed esecuzione.

Finiva, così, una rivolta, sicuramente significativa, che aveva determinato la necessità di assoldare in maniera ancora più approfondita di prima gli Ostrogoti di Teodorico e di cooptare quel giovane germano alle più alte cariche dell'impero e dello stato.

1.1.5.6. Uno sguardo sull'oriente

Niente di nuovo sul fronte orientale, giusto per parafrasare il titolo di un'opera cinematografica non troppo recente.

Il tradizionale nemico di Costantinopoli, l'impero Sassanide, stava vivendo un periodo estremamente critico della sua vita politica. Questa criticità ha un solo nome: gli Unni bianchi, vale a dire un'orda degli Unni che disinteressandosi dell'occidente (Balcani e Reno), puntava direttamente a meridione.

Questi gruppi dall'Ucraina dove, stabilmente, stazionavano da mezzo secolo, si spinsero lungo il Caucaso e investirono le province settentrionali dell'impero persiano.

Mentre il problema mongolico era, per il momento, risolto per l'occidente e per l'impero protobizantino, soprattutto dopo la battaglia dei Campi Catalaunici e la morte di Attila, abbiamo il sospetto che attraverso vie diplomatiche che non siamo in grado di esplorare esso investa il mondo persiano.

Fu un autentico diluvio: addirittura il re dei re si trovò ad essere tributario per il suo stesso trono, e dunque ad essere vassallo, degli Unni e fu costretto, giusto nel 484, a concedere il governo diretto dell'Armenia a quelli.

Insomma, per fortuna o abilità diplomatica di Zenone, l'oriente persiano non era in grado di esprimere aggressività e di creare grossi problemi di confine.

Zenone, dunque, poté in questi anni lavorare a tempo pieno alla stabilizzazione religiosa, alla risoluzione delle contraddizioni interne e alla definizione del problema Ostrogoto ottenendo l'importantissima realizzazione di tutti questi obiettivi.

1.1.5.7. Uno sguardo ai Balcani

1.1.5.7.1. La questione balcanica nella sua cruda fenomenologia

I Balcani erano secondo ogni aspetto controllati dagli Ostrogoti: in loro mano erano la Mesia, la Macedonia, l'Epiro e addirittura alcune coste della Grecia orientale, ivi compresa la città di Tessalonica.

Per di più, dal 480 / 481, Odoacre aveva in mano la Dalmazia. Sotto la concreta amministrazione imperiale rimaneva ancora meno di quello che descrivemmo intorno all'eredità di Teodosio II: qui ci riduciamo alla Grecia, a parte dell'odierna Serbia e alla Croazia meridionale e occidentale.

Per di più su queste regioni esercitava una sovranità militare il *magister militum per Illyricum*, cioè vale a dire Teodorico e Teodorico era legato ora da un legame adozionale con l'imperatore medesimo.

Questa era una situazione di non facile decifrazione e sicuramente una situazione difficile, nella quale a capi barbari (Odoacre), facevano da contrappunto altri capi barbari (Teodorico).

1.1.5.7.2. La questione balcanica nell'aspettativa imperiale

Ma anche qui Zenone mostrò le sue doti politiche e di governo.

Di fatto dal 488, ma in verità dal 486, era riuscito a ricostituire una buona e solida unità all'impero che gli è dato di governare; ha saputo ordinare e recuperare energie che parevano perdute. Zenone aveva usato la forza quando era possibile usarla e la diplomazia quando la forza non poteva essere messa in campo.

In verità le province orientali sono pacificate, sotto il profilo religioso, e per di più l'impero sassanide non è in grado di offrire serie minacce.

Il partito nazionalista greco, attraverso l'imperatrice Ariadne, e la fazione moderatamente monofisita, attraverso l'*Henotikon*, stanno ridonando nuove energie all'impero.

Basta non compiere passi più lunghi della gamba e Zenone non li compie.

Per Bisanzio alla questione balcanica era indissolubilmente legata la questione occidentale e alla sicurezza dei Balcani si associava la possibilità del controllo dell'occidente.

L'occidente, ora, si riduceva all'Italia di Odoacre, era quello l'obiettivo più alto che l'imperatore, in una fase come questa, si poteva proporre; ma è un obiettivo percorribile e Zenone lo persegua.

Inoltre, secondo il sottile discorso diplomatico di Costantinopoli, l'Italia, oltre che essere terra di riconquista concreta, poteva divenire strumento per una buona trappola.

Il sacro concistoro dell'imperatore ebbe le capacità e le conoscenze necessarie per realizzare questa trappola. Riteniamo che Zenone fosse convinto di questo, insieme, ovviamente, con il suo entourage.

1.1.5.7.3. La riconquista dell'Italia

In verità Zenone provò un'impresa militare contro Odoacre subito dopo l'emanazione dell'*Henotikon* e cioè tra 482 e 483. L'impresa, però, fallì e servì solo a dimostrare che un esercito greco, da solo, senza l'appoggio degli Ostrogoti, non era in grado di muoversi agilmente in quello scacchiere.

Per di più una eventuale riconquista dell'Italia avrebbe lasciato i Balcani in pieno possesso gotico e dunque sarebbe stata una revanche obsoleta e con le spalle terribilmente scoperte.

In nome dell'adozione, le fonti riferiscono che Zenone abbia proposto a Teodorico addirittura la porpora imperiale per l'occidente, l'autocrate chiese all'ostrogoto di muovere verso l'Italia e di muovere sgomberando del tutto i Balcani e cioè portando via la sua gente, tutta la sua gente, rinunciando agli insediamenti decennali che in quella penisola avevano creato.

Si riproporrebbe il caso occorso tra Alarico e l'imperatore per l'oriente Arcadio ottanta anni prima e si propone, ma con maggiore decisività strategica dal punto di vista di Costantinopoli.

Nel 488 Teodorico venne insignito del titolo di Patrizio romano e forse anche di quello di *magister militum per Italiam*, che spodestava Odoacre.

Alla fine l'ingombrante *magister militum per Illyricum* se ne andava via con tutto il suo seguito tribale e sgomberava incredibilmente i Balcani, che tornavano ad essere bizantini e 'romani'.

Fu un autentico miracolo politico e l'inizio di una nuova era per Costantinopoli: la fine della coabitazione con i Germani sulle terre romane e greche.

1.1.5.8. Zenone il Grande

Zenone fu un imperatore notevole e forse avrebbe meritato l'appellativo di 'Grande' che, al contrario, non gli fu concesso.

Alla fine del suo regno la questione nazionale era praticamente risolta: Isauri e Goti non albergavano più né a corte, né spadroneggiavano sulle terre dell'impero. Le anomalie impazzite del regno di Marciano, Leone e Basilisco, anomalie che da trent'anni lo stato si portava dietro, erano state risolte.

Soprattutto era placata la questione religiosa: l'oriente dell'impero, se non pacificato dall'editto di unione, ne era uscito tranquillizzato.

Zenone si era mosso sull'orlo di un baratro sapendolo interpretare.

Alla sua morte, alcuni a Costantinopoli gridarono all'imperatrice Ariadne, chiamata in causa dalle indecisioni del Senato: "Dà all'impero un imperatore ortodosso, dà all'impero un imperatore romano".

L'equiparazione tra ortodossia e romanità era sicuramente il prodotto di una ideologia nazionalista ben più limitata di quella che abbiamo descritto in questo capitolo e di quella alla quale si ispirerà in generale l'impero bizantino.

Che questa componente 'nazionalista', legata all'ortodossia, si premunisca di rinnegare la lezione di Zenone è fatto notevole. L'imperatore isaurico viene vissuto, in quegli slogan, nati in ambienti filo aristocratici e di quella aristocrazia di ascendenze italiche che si era da un secolo stabilita a Costantinopoli, come un pericoloso rivoluzionario: un monofisita e un barbaro.

In quegli stupidi slogan, letti in negativo, si legge la grandezza di questo imperatore, in verità, moderato, riformatore e diplomatico.

Zenone morì il 9 aprile del 491 e lasciò un impero largamente più solido di come lo aveva ereditato quindici anni prima.

